

Paul Kroker

Storia di un progetto

I. Dicembre Duemilanove

Alla fine dell'anno i pensieri girano intorno a un nuovo progetto. Sì, ma che direzione prendere esattamente? Qual è stata per me la vera novità artistica dell'anno passato?

Ho fatto i ritratti degli scrittori per i miei libri sulla letteratura della DDR. I diritti d'autore per le foto di queste persone famose li avrei dovuti pagare io di tasca mia e allora ho preso la decisione di fare dei ritratti di arte digitale. Dunque, un problema in meno. Dell'altro invece me ne sono accorto solo più tardi: un'altra questione di diritti, i diritti della persona questa volta.

Senza la piena consapevolezza di tutte le restrizioni possibili magari ci si muove meglio. L'ingenuità ha i suoi vantaggi.

E allora, per prima cosa, diamo inizio a un progetto: l'artista indice un premio per il pubblico – scambio di ruoli, dunque, e ora non sei più da solo e fin dall'inizio definisci te stesso in rapporto con gli altri. Perché a noi, noi che non dipingiamo in serie A, quanta attenzione dedica il pubblico? Così abbiamo seguito gli insegnamenti di Mao e reso forte il nostro punto più debole!

II. E allora il pubblico

Da questo punto di vista la metropoli milanese forse non è molto diversa dalla provincia della Bassa Sassonia: variazioni su un tema costante. Conosci qualche piccolo gallerista, un po' di gente incontrata a questo o quell'altro vernissage, e la

cosa si ferma qui. Chi è nell'ambiente da più tempo conosce un paio di persone in più, tra cui magari anche qualcuno con possibilità economiche migliori. Ma il sistema dell'arte sia qua che là è abbastanza sdruciolevole e talvolta nauseante. Questa è una semplice constatazione e non un'accusa. Per forza di cose, alla fine ognuno deve vedere da sé come sopravvivere.

E allora, dopo un anno di non necessariamente *splendid isolation*, mi butto nella mischia, però è una mischia che prima devo creare io: indico un premio per le persone che mi manderanno le loro foto, in modo da trasformarle in un ritratto vero e proprio. Dunque, sono io l'istanza artistica a priori, cosa che deve essere accettata soprattutto da chi non mi conosce. Allo stesso tempo si tratta di una forma d'arte particolare, che si chiama arte partecipativa.

Al primo comunicato stampa risponde subito il giornalista Hauke Hirsinger del *Weser-Report* che vuole intervistarmi. Siamo solo a gennaio e lui pubblica un articolo con i miei ritratti di Anna Seghers, Bertolt Brecht e Wolfgang Hilbig. Incoraggiato, lavoro sempre più convinto al tema del ritratto. Cosa importante: fino a quel momento poche volte avevo avuto la sensazione e la consapevolezza che quella che stavo facendo fosse realmente arte. Oppure potesse diventarlo. Perché qualche lavoro mi riesce sul serio. A volte al primo colpo. Ma arrivano sempre anche i dubbi: cosa c'è di veramente valido tra i cento e passa ritratti che ho fatto finora? Li metto in rete, li tolgo; a volte per sempre, altre volte li rimetto dopo averci lavorato di nuovo.

III. Estetica ed etica

Poi, dopo un paio di settimane, mi viene in mente una nuova dimensione del progetto: quella umanitaria. È un puro caso, una coincidenza: organizzare delle esposizioni a favore di *Terres des hommes*, lavorare con l'organizzazione che difende i diritti dell'infanzia per un ciclo di mostre intorno a Natale.

Non sono affatto un buon samaritano, anzi molti anni fa volevo liberare le masse popolari, che mi ero imposto di servire, per finire assieme a loro in una bella dittatura del proletariato. Ma loro non ci pensavano affatto e io, in realtà, pensavo solo a me stesso; di tutto ciò all'epoca avevo solo una pallida idea.

Sembra un caso che ora mi ritrovi nel ruolo dell'artista socialmente impegnato: più che averlo cercato mi è capitato. Però non è per finta, perché è dovuto all'impostazione di fondo di questo progetto. Il progetto per l'esposizione *Blaue Blume Rote Fahne* presso la berlinese Galerie unterwegs all'inizio dell'anno ne aveva un'altra: si trattava sì di pittura digitale, ma a livello tematico era in parte orientata alla prosa erotica del primo Romanticismo tedesco e perciò, a livello visivo, a ciò che io chiamo pornografia critica.

Il progetto di quest'anno, *Caro pittore, dipingi(mi)*, il cui titolo si ispira a Martin Kippenberger, dimostra invece che posso battere un'altra strada, andare oltre quella legata alla letteratura, come lo è stato il ciclo sulla DDR *Ruinenblicke* (Scorci di rovine) dove imposto e presento al pubblico il tema e la sua realizzazione. Ora è il pubblico che mi presenta le sue fotografie affinché io possa trasformarle in ritratti artistici.

IV. Bolle di sapone – Sogni – Spazi

La mia ricerca di un luogo per una grande esposizione s'imbatte in indifferenza e rifiuti. Ma forse Brema è una città troppo grande per il mio progetto. E poi perché ci deve essere per forza una sola esposizione, un solo e unico evento?

Si fa avanti il consiglio comunale della cittadina di Langwedel e anche la Volksbank nella contea di Hoya mi vuole ospitare, così come la mia dentista nel suo nuovo studio di Verden, ben arredato per una mostra d'arte. Dunque, da novembre a gennaio, nelle due province di Verden e Nienburg ci saranno tre esposizioni di dimensioni diverse.

E, del tutto inaspettata, nasce la dimensione italiana grazie al contatto con la Lambda Gallery di Padova. Qui l'esposizione primaverile diventa un bell'antipasto che gusto con piacere. Fino a quel momento non avevo mai partecipato a una vernice intensa e vivace come quella padovana, in una galleria specializzata in mostre fotografiche. È stata proprio una prova ben riuscita.

E prima di tirare le somme di questa esperienza mi metto d'accordo con Oliver Thoben di Berlino per organizzare in estate una piccola esposizione nella nuova Neonchocolate Gallery, una bella occasione per presentare la documentazione relativa al progetto più che una esposizione di quadri classica. E, infatti, sulle pareti sono stati esposti solo tre quadri accompagnati da un diashow sul pc e un lungo striscione di carta d'imballo con il titolo della mostra. Oltre a ciò, su una panca bianca, i due volumi unici con tanti ritratti oltre al testo che state leggendo. Il tutto è risultato molto minimalista, con i due libri come surplus estetico, affinché la mostra potesse intitolarsi *Libri di un'esposizione*.

V. Arte su commissione

Parlando con il giornalista Bernd Hägermann, solo in primavera mi sono veramente reso conto del fatto che chi partecipa al mio progetto e mi invia una foto in realtà mi concede un bell'anticipo sulla fiducia che sarà ricambiata solo più tardi con le immagini da vedere in rete, cioè con la possibilità di verifica del processo estetico e del progetto in generale. All'inizio per i partecipanti spesso non sono altro che uno sconosciuto, e dunque questa fiducia deve essere costruita con cura.

Tra coloro che mi inviano le foto e tra i votanti alle mostre e in rete viene sorteggiato un certo numero di persone che possono vincere il proprio ritratto o quello di qualcun altro, in base alla categoria a cui appartengono. Chi vota il ritratto migliore può vincere proprio quello; chi ha inviato una foto, invece, può essere sorteggiato per vincere la propria immagine.

Cioè chi partecipa attivamente ha anche la possibilità di vincere: questo era lo scopo originario del premio del pubblico che, in virtù del fatto che i ritratti possono essere acquistati grazie a una donazione a *Terres des Hommes*, guadagna la sua dimensione umanitaria, insieme a quella partecipativa a livello estetico. È una realtà del *win win*: chi partecipa ha solo da guadagnarci.

Al tema dell'arte su commissione bisognerebbe aggiungere che, sebbene all'inizio non mi fossero affatto chiare tutte le implicazioni del caso, il progetto è per forza di cose collegato a questa concezione. Si è fatto esplicito per la prima volta quando ho preso appuntamento con il sindaco di Langwedel per scattargli delle foto e lui ha descritto per filo e per segno come avrebbe dovuto essere il suo ritratto. E poi con i dipendenti della Volksbank di Hoya, che hanno domandato se la loro opinione fosse utile per il dipinto digitale. Ho colto questa occasione per inviare loro anche un questionario, insieme ai due ritratti che ho fatto a tutte le persone fotografate, affinché potessero valutare tutte le immagini e, soprattutto, esprimere il consenso o il rifiuto a pubblicarle. E naturalmente mi ha riempito di soddisfazione il fatto che più della metà dei dipinti siano piaciuti subito mentre solo un quarto no, e tutti hanno acconsentito alla pubblicazione, tranne una ragazza che in passato aveva avuto esperienze negative.

Ma non giriamoci intorno: è naturale che i rifiuti o un giudizio negativo mi colpiscano. A chi non succede? E ancor più quando a me un ritratto piace – magari anche tanto – e invece la persona ritratta ne nega la pubblicazione. Questo, però, fa parte delle regole del gioco, tanto più oggi che i diritti della persona restringono in modo considerevole la libertà di movimento degli artisti.

Tuttavia, del tutto indipendente dagli aspetti giuridici, il riscontro da parte dei soggetti ritratti è imprescindibile, perché non possono e non devono essere ridotti a oggetti, a nature morte inermi. Al contrario. Anche se io non condivido l'utopia sociale di Joseph Beuys, convinto che tutte le persone fossero o potessero essere artisti, il principio secondo cui ognuno ha un'opinione e può esprimerla anche sulle questioni estetiche è una parte fondamentale di questo progetto. Esprimerla non

solo in forma anonima tramite internet o sul luogo dell'esposizione, ma in modo concreto e diretto, senza vergogna o timore nei confronti dell'artista. Perché allora nasce ciò a cui tutti aspiriamo: comunicazione, dialogo, scambio. Addirittura partecipazione, poiché il pubblico viene preso sul serio nella creazione di un'opera d'arte, come volevano Novalis, Brecht e Heiner Müller per la letteratura e il teatro.

Tuttavia, nemmeno questo è una garanzia per il valore artistico di un'opera.

VI. Scoprire l'immagine

Nella newsletter e sul sito del progetto, così come alla vernice padovana, ho già risposto in breve alla domanda sulla creazione della pittura digitale, cercando di fare sempre riferimento a esempi concreti.

In quest'epoca postmoderna – in cui tra *rien ne va plus* e *anything goes* tutto è allo stesso tempo accettabile e inaccettabile – le spiegazioni delle immagini da parte dell'artista sono importanti. E lo sono ancora di più soprattutto quando ci sono solo pochi accenni di critica nei confronti delle opere in questione e il pittore pretende in modo esplicito di creare delle opere d'arte. Ovviamente so bene che questa è una linea guida generale che può diventare realtà a tutto tondo soltanto in alcuni casi. Un ritratto può essere bello, accattivante e sofisticato senza per forza essere un capolavoro. E io stesso, nei giorni tristi, penso che non più di una dozzina di tutte le immagini in rete siano lavori convincenti.

Fra tutte le fotografie che ricevo, una vera sfida sono quelle che già di per sé sono di alta qualità artistica oppure quelle che coprono e nascondono parti essenziali del volto.

Il mio obiettivo – grazie alle tecniche di straniamento di Photoshop – è quello di farne uscire una dimensione particolare, di rendere visibile qualcosa di remoto e sommerso, di alterare per rendere riconoscibile, come le maschere nei dipinti di James Ensor. In questo modo, dalle immagini viene estrapolato l'aspetto che

interessa a me – e magari anche al committente – e sul quale vorrei lavorare senza poter giurare sul buon esito a priori. Perché è un gioco – ebbene sì, in realtà sono un *homo ludens* e figlio del primo Romanticismo – fra tentazioni e tentativi. Fra colori e forme, chiaroscuri e contrasti, con i vari strumenti del programma – acquerelli, spugne e pennelli – possono nascere dipinti digitali che rimandano a correnti del mondo dell'arte quali l'iperrealismo, la nuova oggettività o l'impressionismo, nonché ad artisti come Vermeer e Arcimboldi, Magritte e Warhol oppure Gerhard Richter.

Autunno 2010

Paul Kroker

Traduzione di Irene Calabria